

## ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV  
Società  
Economica  
Valtellinese

SEDE  
Via Rovigali, 27  
SONDRIO  
Email: ufficio@sev.it

### L'importanza della 'segnaletica' in montagna: ovvero saper vedere...

Leggo su "La provincia di Sondrio" (20 agosto) che in una settimana vi sarebbero stati dieci dispersi tra i monti (e, a quanto pare, solo nella zona di Chiavenna).

Decisamente la notizia è preoccupante: la gente va in montagna senza quella minima preparazione psicologica, fisica e anche culturale che è necessaria per frequentarla, anche a quote non eccessive, con sicurezza e (quindi) soddisfazione.

Cosa intendo dire? Non so in verità quanti e come, in un passato neanche tanto remoto, andavano in montagna non per necessità, per lavoro, e non in qualità di residenti. Un po' di gente si perdeva probabilmente anche allora, e certo nel complesso erano meno numerosi quelli che passeggiavano in montagna.

In ogni modo, l'impressione è che oggi vi sia una diffusa impreparazione, e soprattutto una certa presunzione, più che un sano spirito di avventura. C'è chi riesce a perdersi anche su sentieri segnalati, uscendone distrattamente o per imprudenza.

D'altra parte, in montagna si dovrebbe forse andare con più umiltà, non illudendosi riguardo alle proprie condizioni fisiche, non sottovalutando gli stati psicologici, ma dopo essersi allenati con costanza e aver sperimentato la propria abilità e resistenza su percorsi graduati.

Dopo queste battute, che parranno mora-istiche, ma sono dettate solo dal buon senso, vengo a quella che mi pare la precondizione più importante.

In montagna si deve andare con un minimo di "cultura della montagna", di conoscenza del territorio, che certo si acquisiscono soprattutto camminando, ma con la pazienza e con una certa "lentezza".

Come a un guidatore d'automobile alle prime armi non si consiglierebbe di precipitarsi a correre, ma di imparare bene prima tutte le manovre fondamentali, così forse si dovrebbe fare in quest'altro campo. Cominciare ad imparare dall'esperienza a riconoscere la natura e la qualità dei percorsi, a sospettare i pericoli nascosti e a immaginare come affrontarli, acquisire il colpo d'occhio per cogliere i segnali "naturali" o indiretti, le forme del paesaggio, i mutamenti del terreno e della flora, i segni della presenza dell'uomo, del suo lavoro. Sono convinto che si possa percorrere ogni tipo di sentiero (diverso è il ... fuoripista) con prudenza e attenzione, mettendo in campo la memoria di quel che si è imparato, e anche la memoria di quel che si sta vedendo lungo un percorso (quanti infatti non sanno tornare sui loro passi perché, come si dice, "non hanno il senso dell'orientamento"? Ma anche questa è una cosa che si può ben imparare!).

E vengo alla segnaletica: assai prima di quella (meritoria) di cui si parla qui accanto, c'era le c'è una segnaletica più modesta, sempre presente, che si

dovrebbe "imparare a vedere", e che comunque costituisce un patrimonio prezioso, e può aiutare a togliersi d'impeccio in situazioni difficili e imprevedibili.

Una labile traccia in un fitto bosco, un abbozzo di muretto che ci parla di una presenza umana, una radura improvvisa che annuncia un prato, una baita perfino talvolta mozziconi di sigarette, rifiuti, cartacce (purtroppo), che ci accertano di un passaggio... Nel bosco, se ci si attiene a tracce ben visibili, è abbastanza difficile smarrirsi. In ogni caso si dovrebbe saper tornare sui propri passi quando ci si accorge d'essere in un vicolo cieco.

E poi c'è quella preziosa meraviglia che sono gli "orneti", dei quali non tesso l'elogio poiché qui accanto c'è già un inno. Ma quanti di quelli che vanno per le montagne sanno a che cosa servono, e ne tengono conto? Quanti ne curano amorosamente la manutenzione, aggiungendo un sasso, o ricomponendo i frammenti di un crollo? E questo soprattutto oltre il limite della vegetazione d'alto fusto, dove nebbie improvvise o temporali furiosi possono togliere la visibilità, trasformare una placida gita in una pericolosa lotta con le intemperie, il



Orneto alla Bocchetta Roma (foto S. Trizzoni)

freddo, l'oscurità. A proposito: si dovrebbe forse guardare anche un po' il cielo: quanti sanno oggi prevedere un mutamento meteorologico

con la stessa precisione infallibile di certi anziani montanari? Ma almeno "vedere" quel che sta arrivando, questo sì che si può... (Ivan Fassin)

### LA SEGNALETICA ORIZZONTALE

Apriamo un nuovo capitolo della rubrica "Itinera" per parlare della segnaletica, che costituisce il necessario e fondamentale completamento dell'opera di valorizzazione dell'infrastruttura sentiero per farne un itinerario.

La segnaletica è quel discreto filo d'Arianna che consente di "entrare" nel territorio e conoscerlo, di frequentarlo in sicurezza, poiché è sui sentieri segnati che le persone vengono indirizzate per frequentare quel territorio, per conoscerlo, valorizzarlo, e per tutelarne il tempo stesso.

Segnare un sentiero, adottare una rete sentieristica, infatti, al di là dell'impegno di alto valore civile espresso negli ultimi decenni da migliaia di volontari, costituisce un servizio ed un'opera preziosa per la valorizzazione turistica di ambiti poco o nulla frequentati, per la "canalizzazione" dei flussi turistici in aree a delicato equilibrio ambientale.

Si vuole, inoltre, evitare il proliferare di vari tipi di segnaletica "spontanea" locale, slegata dalla rete circostante e realizzata con i più disparati materiali e colori, in grado solo di generare confusione nell'escursionista fruitore e di "inquinare" il paesaggio.

Parleremo in questa rubrica dei diversi tipi di segnaletica proposti dal Progetto (bandierina segnavia, tabelle segnavia, tabelle località, tabelle tematiche, tabelioni d'insieme e cartografia escursionistica) per informare i potenziali fruitori dello stato dell'arte.

Iniziamo con il "bollino", ovvero la bandierina segnavia (questo è il termine tecnico utilizzato per definire la segnaletica orizzontale per l'escursionismo): "Con questo termine si intende la segnaletica al suolo, posizionata a lato di un sentiero, usualmente sui sassi ovvero sui tronchi degli alberi per indicare la continuità, in entrambe le direzioni, di un sentiero segnalato".

La bandierina segnavia deve essere chiara, visibile, mai esagerata (per dimensioni e frequenze); i colori adottati dagli associati al Club Arc Alpin (associazione di tutti i Club Alpini dell'arco alpino) sono il bianco e il rosso, unanimemente riconosciuti come i colori ideali a segnare i percorsi escursionistici.

Essa viene realizzata pennellando la vernice generalmente su sassi o alberi,

opportunamente preparati, nelle dimensioni riportate dal "Manuale Operativo per la segnaletica della Provincia di Sondrio" (un prodotto del Progetto). Va posta nelle immediate vicinanze dei bivi, ed ogni 2-300 metri, come "segnale di conforto", quando il percorso è evidente, altrimenti a distanza più ravvicinata. Nelle pietraie di alta quota le bandierine segnavia vengono poste ad una distanza tale l'una dall'altra da essere visibili anche in presenza di nebbia. Nei terreni aperti, radure e pascoli di alta montagna, privi di elementi naturali di riferimento e dove possa risultare difficile l'orientamento, si usa il "picchetto segnavia" in legno trattato, con apposto il segnavia sulla parte superiore.

Da non dimenticare comunque il discreto, naturale ed efficace "orneto" realizzato con poche pietre opportunamente accatastate su un dosso o un masso, così da essere visibili nella nebbia e...sbucare dalla neve (Guido Bellesini).

Riporto qui un "pensiero" che il socio Lamberto Delmirani, della Sezione CAI di

Roma, mi ha inviato anni fa. (G.B.)

### "L'OMET DE SAS"

Sapete cos'è?

Non è un semplice mucchio di pietre!  
È un caro amico che ci guida in montagna.

Ci saluta al passaggio e ci attende al ritorno.

È come un gendarme, goffo e sbilenco ma fedele allo consegna.

Sfida le intemperie e resiste ai venti; anche se la bufera smarge dalla neve.

È indice di volontà e segno di altruistico alpinismo.

È come un faro: infonde fiducia sia nella nebbia che nella notte.

Ricordalo! Non è un semplice cumulo di sassi!

È come un monumento.

È pieno di ricordi.

È testimone del passato.

È guida del presente.

È sprone a proseguire e, se gli lasci un sostegno, lui si solleva e rinasce...

Fedele custode del tuo ricordo.